



La fede non ha bisogno di tante parole e Tommaso la esprime in modo semplice e chiaro. Il suo è un punto di arrivo, riferimento per tutti quelli che ti cercano e desiderano credere in te. Ma dietro la sua confessione c'è un travaglio, Gesù, che non posso proprio ignorare perché rappresenta un percorso obbligato per me e per ogni discepolo. Non è facile accogliere la tua risurrezione, non è immediato fidarsi e mettere la propria vita nelle tue mani, accettando la strada scelta da Dio. C'è un entusiasmo facile che non si concilia con l'esperienza della tua passione e morte. C'è una volontà di considerare tutto quello che è accaduto come un incidente di percorso, presto dimenticato nel fulgore della gloria. C'è anche la pretesa di poter vedere e toccare per avere certezze concrete più consistenti della fede. Tommaso percorre questo tragitto, Gesù, smarcandosi dai suoi compagni e finisce col fidarsi di te, abbandonandosi con lo slancio di un bambino.

Roberto Laurita

Il Risorto vivo tra noi ci dischiude un abisso di amore e umanità

Gesù Cristo non ha risparmiato nulla di sé, ha donato tutto. Accoglie tutte le miserie, le fatiche, le angosce della terra per sempre in Lui, là sulla Croce.

Il nostro sguardo rimane tuttora come ipnotizzato dal sortilegio del contagio. E per quanti lottano per la vita, e per i morti, davvero è là tutto il peso e il grido, dell'esistenza e della morte. E anche chi fatica a trovare un senso in quanto ci sta succedendo, ha bisogno di trovare una voce. E poi cerca spazio ogni esclusione, ogni dramma della solitudine e dell'abbandono. Ogni fatica della vita, ogni disuguaglianza, ogni lacrima innocente, ogni violenza subita. Ogni situazione della vita di tanti fratelli che non si sentono riconosciuti come tali ed amati. Guardando alla Croce vediamo anche loro, con Gesù, innalzati. Ascoltando il silenzio della Croce ascoltiamo un silenzio che raccoglie ogni loro grido. Il grido del Signore è il loro grido. E Lui, depresso nel sepolcro, porta là con sé tutto quanto? Davvero finisce tutto così? È questo il destino del mondo, il destino dell'uomo e del suo patire?

La mattina del primo giorno dopo il Sabato il sepolcro è vuoto. Il Vivente non è tra i morti. Tutto ciò che Gesù ha preso su di sé sul legno della Croce è ora con Lui, non è rimasto preda della morte. Gesù ha consumato nell'amore tutto se stesso. Tutto è giunto al suo compimento, al suo fine, alla sua verità. Nulla di ciò che ha vissuto nella sua vicenda terrena è andato perduto. E anche tutto ciò che è nostro, tutto ciò che è dei piccoli e dei poveri, tutto il male della storia dell'uomo, ciò a cui noi non riusciamo più a porre rimedio, tutto ciò che non è più nelle nostre mani rimane però tra le sue.

Il sepolcro vuoto e i racconti delle donne e dei discepoli continuano ad annunciare al mondo che è avvenuto qualcosa di grande che cambia il mondo per sempre, che dà slancio alla vita di chi si lascia provocare dall'annuncio antico e sempre nuovo della Pasqua. Il Signore è veramente Risorto, è presente e opera tra noi. Egli ci trasforma, rende capaci anche noi di agire nel suo amore e di essere segno e strumento di speranza gli uni per gli altri e per tutti. La presenza e la forza del Risorto rendono possibile, in questo tempo difficile, autentica solidarietà, sostegno ai più deboli, assunzione di responsabilità individuale e collettiva per il bene di tutti. Il Viandante di luce illumina il cammino e Lui, vivente per amore, ci libera dalla paura e dalla solitudine e accende la speranza. Buona Pasqua di Risurrezione.

Da M. Tomasi, *Messaggio di Pasqua 2021*, www.diocesivv.it.

Collaborazione Pastorale di:
Cuore Immacolato di Maria, Sacro
Cuore, S. Antonio,
S. Carlo, S. Elena Imperatrice,
S. Marco, S. Maria Assunta,
SS. Teonisto e Comp. Martiri



Vangelo della Domenica (Giovanni 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». [...]

il Commento

I discepoli erano chiusi in casa per paura. Paura dei capi dei giudei, delle guardie del tempio, della folla volubile, dei romani, di se stessi. E tuttavia Gesù viene. In quella casa dalle porte sbarrate, in quella stanza dove manca l'aria, dove non si può star bene, nonostante tutto Gesù viene. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse. La prima sua venuta sembra senza effetto, otto giorni dopo tutto è come prima, eppure lui è di nuovo lì. Secoli dopo è ancora qui, davanti alle mie porte chiuse, mite e determinato come un seme che non si lascia sgomentare da nessun nero di terra. Che bello il nostro Dio! Non accusa, non rimprovera, non abbandona, ma si ripropone, si riconsegna a discepoli che non l'hanno capito, facili alla viltà e alla bugia. Li aveva inviati per le strade di Gerusalemme e del mondo, e li ritrova ancora paralizzati dalla paura. In quali povere mani si è messo. Che si stancano presto, che si sporcano subito. Eppure accompagna con delicatezza infinita la fede lenta dei suoi, ai quali non chiede di essere perfetti, ma di essere autentici; non di essere immacolati, ma di essere incamminati. E si rivolge a Tommaso – povero caro Tommaso diventato proverbiale. Ma è proprio il Maestro che l'aveva educato alla libertà interiore, a non omologarsi, rigoroso e coraggioso, ad andare e venire, lui

galileo, per le strade della grande città giudea e ostile. Gesù lo invita: Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco.

La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite, come ci saremmo aspettati. Perché la croce non è un semplice incidente di percorso da superare e dimenticare, ma è la gloria di Gesù, il punto più alto dell'arte divina di amare, che in quelle ferite si offre per sempre alla contemplazione dell'universo. È proprio a causa di quei fori nelle mani e nel fianco che Dio l'ha risuscitato, e non già nonostante essi: sono l'alfabeto indelebile della sua lettera d'amore.

Gesù non vuole forzare Tommaso, ne rispetta la fatica e i dubbi, sa i tempi di ciascuno, conosce la complessità del vivere. Ciò che vuole è il suo stupore, quando capirà che la sua fede poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore perfetto. Tocca, guarda, metti! Se alla fine Tommaso abbia toccato o no, non ha più alcuna importanza. Mio Signore e mio Dio. Tommaso ripete quel piccolo aggettivo "mio" che cambia tutto. Mio non di possesso, ma di appartenenza: stringimi in te, stringiti a me. Mio, come lo è il cuore. E, senza, non sarei. Mio, come lo è il respiro. E, senza, non vivrei.

(di Ermes Ronchi)